

**Gianfranco Borrelli, *Il lato oscuro del "Leviathan". Hobbes contro Machiavelli*, Edizioni Cronopio, 2009, pp. 255, € 22.00, ISBN 9788889446416**

*Alessia Sorgato, Università degli Studi di Padova*

“Lo studio di Machiavelli e Hobbes può rivelarsi utile se in queste teorie leggiamo le pratiche fondative ed originarie che si sforzano appunto di restituire ancora una possibilità all’umana *contentezza*” (p.13). Queste parole introduttive dell’Autore rappresentano l’impegno generale del suo lavoro: la necessità di dar luogo a uno studio di comparazione critica tra le due figure “diaboliche” del pensiero politico moderno su un medesimo campo d’indagine, concernente i fondamenti antropologici delle loro teorie politiche. Il volume si sofferma su alcuni plessi semantici ravvisabili nei rispettivi discorsi sulla natura umana: si tratta, nel vocabolario machiavelliano, dell’articolazione semantica *contento/malcontento*, in Hobbes *content/discontent*, in relazione con le accezioni attribuite alla categoria delle *contenzioni (contentions)*. Il filosofo inglese non si limiterà, tuttavia, ad accogliere il punto di partenza dell’antropologia machiavelliana, ma ne elaborerà un significativo oltrepasamento mediante quella nota e sconvolgente cesura tra la comunità naturale degli individui e la materia artificiale di cui è composto lo Stato-Leviatano.

La prima parte del volume si sofferma su questo raffronto, mettendo in evidenza sia i punti di convergenza, sia le angolazioni discorsive divergenti che dominano la struttura complessiva del testo e ne costituiscono il *Leitmotiv*: Hobbes *contro Machiavelli*, come suggerisce il sottotitolo dell’opera stessa. La seconda parte, invece, è dedicata soprattutto ai meccanismi d’inclusione/esclusione attivati dalla teoria politica hobbesiana attraverso i dispositivi di sovranità e di governamentalità, che danno luogo all’autodisciplina e all’obbligazione giuridica. I soggetti che non parteciperanno alla creazione del potere politico supremo, e che andranno quindi contenuti, vivranno una zona d’ombra, il lato oscuro del *Leviathan*, come indica il titolo del volume.

Focalizzandoci sulla prima parte, è nei *Discorsi* che Machiavelli produce quell’originale innesto tra le riflessioni concernenti il malessere dei soggetti e quelle riguardanti l’emergere dei conflitti civili. L’antropologia complessiva machiavelliana è

contrassegnata da una costante oscillazione di *contentezza*, ovverosia quella *conditio* di soddisfacimento e autocontenimento che l'individuo può realizzare, e *mala contentezza*, condizione di sofferenza dettata dal limite naturale dell'esistenza umana. I *malcontenti* si rendono inevitabilmente disponibili alla realizzazione di novità dannose per la città: il loro scontento coadiuva la produzione di sedizioni civili, di *contenzioni*. Tuttavia, queste possono essere contenute e risolte sul piano politico, mediante la *repubblica*, forma particolare di governo misto che rende possibile l'equilibrio civile tra i due umori perennemente in conflitto nella comunità, i *grandi* e il *popolo*. L'Autore fa giustamente notare, a tal proposito, che l'opera complessiva del segretario fiorentino è in parte ancorata alla tradizione politica europea precedente, poiché il corpo pubblico è ancora concepito come un ente naturale che deve tener conto dell'attitudine umorale e delle complessioni fisiche degli individui.

Il progetto teorico di Hobbes è, invece, ben lungi dal voler richiamare quegli elementi naturalistici presenti nel pensiero di Machiavelli: la nuova scienza politica hobbesiana opera come strumento volto alla realizzazione di dispositivi artificiali di governo. Nelle sue opere non è difficile rilevare la presenza di quel complesso semantico machiavelliano *contentezza/contenzioni*, che è impiegato riguardo alle caratteristiche della psicologia umana: il *contentment* rimanda *in primis* alla pienezza di piacere vissuta dai soggetti nel presente, pur trattandosi di un benessere soltanto momentaneo, che rinvia all'incessante produzione di poteri e all'infinito esercizio dell'attività desiderante. Non è, quindi, possibile una condizione statica e misurata di contentezza, giacché la felicità consiste in un desiderio inarrestabile di accrescere il proprio *power* e la *cupiditas* naturale non potrà mai essere del tutto soddisfatta.

Esiste un fondo imprevedibile della natura umana, costituito di dolenza e afflizione, che rende gli individui malcontenti (*discontent*): lo scontento trae origine dal sentimento di mancanza di potere e si concretizza negli atteggiamenti di vanagloria e di competizione. La principale analogia che l'Autore ravvisa nei due filosofi consiste esattamente nel richiamo di Hobbes alla semantica machiavelliana: i comportamenti vanagloriosi provengono, infatti, dall'esercizio di smisurate ambizioni e dagli eccessi di paure che possono in qualsiasi momento riversarsi sul piano pubblico e dar luogo alle

sedizioni. I malcontenti proiettano il loro malessere direttamente nella prassi civile, pertanto è necessario intervenire con una funzione pubblica e positiva di contenimento, o per usare una metafora ippica, occorre “imbrigliare” la produzione dei desideri eccessivi da parte degli ambiziosi e dei vanagloriosi.

L’esame accurato dell’Autore fa del *Leviatano* l’opera che meglio di altre è in grado di offrire la trattazione più articolata delle semantiche *contentment/contentions*: qui Hobbes dimostra quella correlazione inscindibile tra la teoria delle passioni e il campo della produzione dei poteri umani, mediante la fondamentale tensione tra il movimento incessante dell’ambizione e la capacità propria della virtù di saper calcolare i vantaggi che l’istituzione dell’ordine sovrano può garantire. *Content* è colui, infatti, che attivando il calcolo mentale prende parte al processo di autorizzazione che condurrà alla creazione del dispositivo di sovranità. Al contrario, il *discontent* rimane incapace di sfruttare le potenzialità della *ratio* e si rende indisponibile ad accogliere gli strumenti per un positivo contenimento.

Solamente la creazione della forma impersonale dello Stato-Leviatano, dell’unità politica e dunque del dispositivo artificiale di sovranità può dar luogo a una forma di vero e proprio contenimento civile. Inoltre, il *Commonwealth* trova la sua ragion d’esistenza proprio nel *live contentedly*, ossia nella garanzia per i cittadini di un vivere contento che necessita, tuttavia, di un positivo impegno da parte dei soggetti di realizzare quella *civil obedience*, coesenziale alla realizzazione del potere sovrano legittimato e autorizzato.

La seconda parte del volume illustra i meccanismi d’inclusione/esclusione messi a punto dal filosofo di Malmesbury accanto alla realizzazione di nuove norme di produzione disciplinare e ordine civile. Come asserisce l’Autore stesso: “Esiste allora nel programma hobbesiano una zona oscura dove la sovranità esercita prerogative di carattere prudenziale: dapprima, sul versante d’accesso al sistema politico, operando in modo preventivo attraverso un criterio di esclusione/inclusione, ed in seguito – nelle vicende ordinarie della vita civile – a fronte di ogni genere di difficoltà che possa presentarsi nei confronti del costituito ordine politico” (p.245).

L’autorità sovrana deve in prima istanza esercitare un’azione di limitazione riguardo a quelle attitudini che possono influire negativamente sul piano statale: si tratta delle *private opinions* e

delle credenze religiose che dilanano l'Inghilterra del secolo decimosettimo e che danno luogo a fenomeni di disobbedienza civile. L'esercizio sedizioso delle opinioni è rafforzato da quelle condizioni di malessere e di *discontentment*, in precedenza analizzate, che impediscono ai soggetti di partecipare al processo di autorizzazione. Hobbes ribadisce in più punti che, anche nell'ordine politico costituito, la presenza di fazioni e d'interessi particolari può sempre entrare in collisione con la volontà sovrana. L'autorità civile dovrà, quindi, attivare dei meccanismi prudenziali di esclusione ed emarginazione nei confronti di folli, malinconici, ostinati, asociali, ribelli, falsi profeti, uomini potenti, ambiziosi o miseri che rappresentano una persistente minaccia per il potere istituito: essi costituiscono il lato oscuro del *Leviathan*.

All'interno di questa logica entrano in gioco alcune categorie che l'Autore intende enfatizzare in maniera particolare: quella di forza (*force*), avente il ruolo negativo di inibire le dinamiche disgregatrici proprie delle figure atte all'esclusione, quella di saggezza (*wisdom*) e infine la categoria di interesse (*interest*). La saggezza, mettendo assieme *sapientia* e *prudentia*, conduce gli individui all'autodisciplina, depotenziando la carica delle passioni. L'interesse, o meglio la rappresentanza politica degli interessi che assume la forma della rappresentanza assoluta sovrana, diviene lo strumento principale volto alla neutralizzazione dell'impronta particolareggiante degli interessi privati. Nel *Leviathan* è perciò identificabile il nesso tra calcolo degli interessi, processo autorizzativo e rappresentanza politica i quali, assieme alla formula contrattuale, realizzano l'istituzione statale: il processo di legittimazione dell'autorità verrà dunque a configurarsi come un processo di autorizzazione dal basso.

Seguendo la chiave ermeneutica suggerita dall'Autore, presa in prestito dall'ottimo contributo di Foucault nel suo *Sicurezza, territorio, popolazione*, la proposta hobbesiana di sovranità promuove quell'arte razionale di governo che aveva cominciato a diffondersi presso i teorici italiani della *ragion di Stato*: la conferma di tale paradigma porta a definire il processo di razionalizzazione della politica con il termine di governamentalità. Tuttavia, l'Autore riconosce a Hobbes due fondamentali "passi in avanti": l'assegnazione del carattere giuridico alla pratica governamentale e la messa in opera di quelle funzioni di separazione e scambio che configurano l'ordinamento stesso della sovranità: separazione funzionale tra

individui e Stato, scambio tra comando dell'autorità pubblica e pratiche disciplinari.

Lo sviluppo espositivo della dottrina della sovranità trova sostegno in alcune articolazioni argomentative che l'Autore propone negli ultimi capitoli del volume: si tratta di un ultimo sforzo teorico concernente i concetti di sacro, tempo e dispotismo/conquista. L'autorità assoluta opera su un piano di completa immanenza e non può fare a meno di quella teologia escatologica che, essendo basata sull'attesa della salvezza, punta sulla presenza nella quale agisce il dio mortale. In tal modo, vengono a configurarsi i tempi di una vita artificiale autonoma, garante della *salus populi*: la razionalità dello Stato sussume e assorbe i tempi individuali naturali producendo un'eternità artificiale di vita (*Artificiall Eternity of life*), processo temporale artificiale della politica e della libertà civile. All'opposto, Machiavelli non elabora il primato di uno sviluppo temporale sugli altri tempi, ma in modo originale assegna all'azione politica una temporalità più complessa contrassegnata dalle funzioni di mantenimento, ossia di costruzione di un tempo duraturo, e di trasformazione, in altre parole, d'introduzione di elementi di novità. Infine, Hobbes conferisce alla nozione di dispotismo un'accezione positiva e un posto centrale nei temi riguardanti la conquista e la guerra civile: essa diviene una modalità particolare di produrre quell'illimitato potere sovrano di vita e di morte del Leviatano, la cui forma singolare è del tutto sganciata dai vecchi canoni teologici dell'espressione del comando.

Il volume si presenta complessivamente ricco di argomentazioni critiche e di un notevole spessore speculativo poiché fa dialogare due tra i più importanti autori del panorama politico moderno con i quali è semplicemente "doveroso" confrontarsi. L'Autore offre, dunque, un esemplare contributo per tutti coloro che ancora oggi s'interrogano sul destino della sovranità e non possono fare a meno di prescindere dalla costruzione hobbesiana al fine di comprendere lo Stato moderno quale "principale soggetto storico e fervida ideologia" (p.251).